

DIALOGO TRA TIRABOSCHI E UNA COCOPRO

«Un figlio da precari? Si può»

di **ANGELA PADRONE**

FILOMENA Quaranta si sente una precaria cronica. «A 38 anni, ci ho messo una pietra sopra», afferma parlando dell'ipotesi di trovare un posto fisso. Ma vedremo che non è vero. Ha dei progetti a cui sta "lavorando". Idealmente di fronte a lei, il professore che difende la legge Biagi dall'accusa di essere responsabile di una generazione di giovani condannati, appunto, al precariato. E' Michele Tiraboschi, allievo di Marco Biagi e suo continuatore, convinto che la flessibilità nel mondo del lavoro e la legge 30 non abbiano danneggiato il mercato, ma piuttosto abbiano offerto, in un Paese come l'Italia



dove il lavoro nero e irregolare è almeno tre volte superiore rispetto al lavoro temporaneo, nuove opportunità di lavoro regolare proprio ai giovani e alle donne.

di **ANGELA PADRONE**

Allora Filomena, cominciamo da dove sei partita tu. Dove hai studiato e che cosa?

F. - Sono nata in provincia di Lecce e mi sono laureata in Economia a Lecce con 102/110 nel '95. All'inizio ho cercato di lavorare a Lecce, ma non trovavo niente. Mi offrivano solo lavori da rappresentante, con partita Iva.

La tua università non ti ha aiutata, indirizzata?

F. - No, per niente

Professor Tiraboschi, questo è un

primo punto dolente: uno studente si laurea, attraversa il mondo dell'università, e alla fine nessuno lo indirizza, lo consiglia, lo instrada verso un lavoro. E' giusto?

T. - Non è affatto giusto e neppure normale soprattutto se guardiamo a quello che avviene in altri Paesi, soprattutto in Giappone e Stati Uniti, dove le Università sono attori centrali nella delicata fase di transizione dalla scuola al lavoro. Di questo aspetto si è fatta carico, per

GAVETTA INFINITA

Laureata in Economia a Lecce nel '95, poi mi sono trasferita a Bologna dove ho fatto di tutto. Da quando mi hanno preso in un progetto, è iniziata la mia vita da Cocopro

LE CHANCE NEGATE

In questi 11 anni ho sempre lavorato, però non ho mai avuto la possibilità di avere un lavoro dipendente a tempo indeterminato. Così sono sempre in ansia

la prima volta in Italia, la tanto discussa Legge Biagi che prevede appunto la creazione di uffici di collocamento e orientamento al lavoro in tutte le Università italiane e anche nelle Scuole. Peccato che questa parte della legge sia stata poco o nulla applicata.

Filomena, cosa hai fatto, quando ti sei accorta che a Lecce non trovavi occasioni?

F. - Con il mio fidanzato, che ora è mio marito, abbiamo deciso di andare a Bologna. Lui ancora studiava Ingegneria Elettronica a Bari. A Bari aveva già trovato molte difficoltà, "scogli" che invece a Bologna sono stati superati all'istante.

Che vuoi dire, che l'università di Bologna ha aiutato lui più di quanto non fosse capitato a te a Lecce?

F. - Sì, se lui fosse rimasto a Bari si sarebbe ritrovato abbandonato a se stesso, come me. Qui a Bologna si viene seguiti, c'è più dialogo con i professori. A Lecce non li vedevi mai, sparivano. Invece dopo la laurea il professore di mio marito gli ha detto di fare il dottorato, poi ha avuto un contratto da borsista, ha fatto anche un'esperienza all'estero.

Tiraboschi, è così? Ci può essere tanta differenza nel modo in cui diverse università accompagnano lo studente che si laurea e cerca di entrare nel mondo del lavoro?

T. - Sì purtroppo è così. La verità è che in tutto il mondo esistono Università buone e Università cattive. Università con percorsi didattici e formativi coerenti con il mercato del lavoro e altre invece che sviluppano la loro offerta secondo logiche autoreferenziali. Però da noi vige il valore legale del titolo di studio per cui, almeno sulla carta, laurearsi in una Università di serie A o di serie B è la stessa cosa. Questo non agevola fino in fondo la competizione tra gli atenei.

A Bologna tuo marito studiava, e tu cosa facevi?

F. - Facevo di tutto: la donna delle pulizie, la baby sitter. Il collocamento a Bologna funzionava. Ho avuto anche un contratto con l'Enciclopedia Britannica. Poi mi hanno preso nel progetto Leonardo, e poi sono entrata nel primo incubatore d'Italia per la formazione.

Cos'è un incubatore?

T. - Si tratta di iniziative pilota volte ad avviare iniziative mirate di inserimento al lavoro anche mediante investimenti in formazione, percorsi di autoimprenditorialità, collaborazioni con il mondo delle imprese. Queste iniziative pilota sono ovviamente possibili, anche da punto di vista degli effetti concreti, solo in territori fortemente presidiati dalle istituzioni e dalle parti sociali. E anche questa, alla lunga, diventa una forma di ingiustizia. E' da dieci anni, con il pacchetto Treu e la Legge Biagi, che si cerca di riformare il collocamento ma i servizi pubblici funzionano solo in pochissime aree del Paese. Questo è grave perché è qui, sul mercato del lavoro, che si creano i presupposti del precariato e delle discriminazioni nell'accesso alla occupazione regolare e di qualità.

Vivevi bene, Filomena, con questo lavoro?

F. - Sì, era un lavoro che mi consentiva di vivere e che mi piaceva, anche se i soldi li vedevo molto in ritardo. Ero collaboratore Co.co.co. Mi occupavo della formazione di donne che volevano lanciare una propria impresa.

Avresti preferito un posto "fisso" in Comune allora?

F. - No, ero contenta. Però nel 2000 la struttura è stata chiusa, perché è cambiata la giunta. Così ho dovuto cercare un altro lavoro. E nel 2001 inizio a lavorare all'Ufficio brevetti con un contratto a termine per 9 mesi, rinnovabile per altri nove. Quando finì mi proposero di passare a un'agenzia interinale per continuare a fare lo stesso lavoro.

Com'è questo fatto, che una persona lavora a termine per 9 mesi più 9 e poi passa a un'agenzia interinale? E' normale?

T. - No, non è normale. Però occorre distinguere caso per caso. Qui stiamo parlando di una collaborazione presso un Comune. Ed è qui, dove non si applica la legge Biagi, che c'è il vero precariato. Nel settore privato situazioni di questo tipo sono meno frequenti anche perché è sempre possibile un controllo da parte degli ispettori del lavoro. Anche oggi, dopo la legge Biagi, non è possibile attivare contratti a termine o di lavoro interinale, fittizi ovvero

diretti ad aggirare vincoli di legge e contratto collettivo.

F. A me però quel lavoro non piaceva e quindi ho detto di no. Anche perché nel frattempo mi si era aperta un'altra strada. Allora mi piaceva sperimentare, cambiare.

La flessibilità allora consente anche al lavoratore di cambiare, di sperimentare strade nuove?

T: Il dibattito di questi anni sulla precarietà ci ha quasi convinto che il lavoro migliore sia quello dipendente e a tempo indeterminato. Casi come questo dimostrano però che non è sempre così. I lavori buoni sono quelli che piacciono, che motivano, che danno soddisfazione, oltre che il giusto salario per vivere. Oggi molte imprese, dal terziario alla logistica, dal manifatturiero alla produzione industriale, offrono lavori stabili e a tempo indeterminato che però gli italiani rifiutano perché li ritengono lavori umili, intellettualmente non gratificanti. E così, mentre larghe quote di extracomunitari entrano nel mercato del lavoro con rapporto standard, molti laureati sono costretti a transitare nei call center in attesa del lavoro giusto e che piace!

Tu però hai scelto di tornare al lavoro di formazione

F: Sì, abbiamo creato un'associazione "Libranet", quindi continuo a lavorare come co.co. pro. e continuo a occuparmi dell'assistenza alle donne che vogliono diventare imprenditrici.

Quindi sei stata tu a dire no a un lavoro dipendente.

F. - Sì, in questi 11 anni ho sempre lavorato, però non ho mai avuto la possibilità di avere un lavoro dipendente a tempo indeterminato. Così sono sempre un po' in ansia. Adesso mi sono anche incasinata la vita facendo il commissario d'esame alla maturità, perché quelli di ruolo di solito rinunciano, o si danno malati. Chi lavora da 11 anni dovrebbe avere qualche tutela in più, no?

Qui professor Tiraboschi ci sarebbe qualcosa da dire sui lavoratori dipendenti garanti-

ti, no?

T - Certamente. Il problema del nostro mercato del lavoro è infatti quello di distribuire meglio le tutele mentre oggi esistono almeno tre gruppi, quello dei garantiti della PA e delle poche grandi imprese, quello dei dipendenti nella piccola impresa e quelli in nero. Tutele di diritti fondamentali come la malattia o la gravidanza devono essere dati a tutti a prescindere dai formalismi giuridici. Anche in questo caso la legge Biagi ha fatto qualcosa per i Co.co. pro. Ma è ancora poco, anche perché spesso queste norme non vengono riconosciute nella realtà di tutti i giorni. Basti pensare che la legge Biagi ha introdotto il diritto al part-time per i lavoratori affetti da patologie oncologiche ma questa norma è ancora poco operativa perché nessuno la conosce e i contratti collettivi non la estendono nei luoghi di lavoro.

F. - Ma anche tra i lavoratori dipendenti ci sono differenze. Qui al nord gli impiegati di enti pubblici lavorano. A Lecce, io ho dei conoscenti che lavorano in Comune... timbrano e se ne escono. Lo sanno tutti, non lo fanno neanche di nascosto.

Filomena, torneresti indietro ora?

F. - Sì, infatti la settimana prossima devo andare a fare la prova di un concorso a Castelmaggiore.

Ma perché ora vorresti un lavoro "fisso"?

F. - Perché vorrei un figlio.

Cosa ti ha impedito finora di avere un figlio da Co.co.

pro., visto che vivi in una zona dove ci sono più asili nido che nel resto d'Italia?

F. Se fai un figlio e non hai un posto garantito, rischi di uscire dal mercato del lavoro e non rientrare più. E' successo perfino a persone che conoscevo e

lavoravano in banca. Io, come Co.co. pro., non ho diritto neanche all'indennità di maternità. Per averla devi avere almeno cinque pagamenti in un anno. Ma l'anno scorso sono stata pagata tutto in una volta a dicembre, quindi... Lo stesso anche per la malattia: nel '99 sono stata in ospedale. Ma non ho preso un soldo. Il mercato è competitivo, se tu esci per un periodo, poi sei fuori. Non ce la fai a rientrare.

T. - Questo rischio è vero. Però c'è oggi un nuovo strumento, previsto sempre dalla legge Biagi, che si rivolge appunto a casi come questo. E' il contratto di inserimento al lavoro per chi è stato lontano dal lavoro per un certo numero di anni, per esempio proprio per una gravidanza. Le imprese sono incentivate a ricorrere a questo contratto perché costa meno (c'è uno sgravio contributivo) e garantisce un ingresso mirato nel mercato del lavoro mediante un piano individuale di inserimento al lavoro. Per evitare che al termine del periodo di inserimento le imprese non stabilizzino i rapporti di lavoro la legge Biagi stabilisce che possono fare ricorso a questo strumento agevolato unicamente le imprese che hanno stabilizzato almeno il 60 per cento dei lavoratori nell'anno precedente.

Filomena, hai mai provato a farti assumere da un'azienda privata?

F. - Ho provato, ma le aziende mi hanno detto che sono troppo qualificata, che ho un curriculum troppo pesante. Forse a Milano potrei trovare, ma non voglio andarci, preferirei andare all'estero.

T. - Anche questo è un grave problema. Le nostre imprese spesso sono reticenti ad assumere personale troppo qualificato, non a caso siamo il Paese con il più basso numero di laureati e di lavoratori specializzati. Ma le imprese che operano in questo modo non sono lungimiranti perché non investono sulle persone.

Alla fine, Filomena e Tiraboschi non sono più tanto distanti. Entrambi combattono soprattutto contro i retaggi del sistema universitario e di un mercato del lavoro poco dinamico.

www.angelapadrone.blogspot.com

Dialogo a distanza tra l'allievo di Biagi e una giovane "atipica" su università lavoro e incentivi alle madri



**VITA DA
 PRECARIO**

Una laurea in Economia, la trentottenne di Lecce ha rifiutato un posto fisso, «allora preferivo cambiare»



La precaria: un figlio, ma non posso Il prof: la legge c'è ma non si vede

Filomena a confronto con Tiraboschi: maternità garantita ma nessuno lo sa

IL PROFESSORE
Il continuatore dell'opera di Biagi

Michele Tiraboschi è nato a Seriate il 27 giugno 1965. Laureato a Giurisprudenza alla Statale di Milano, è professore associato di Diritto del Lavoro presso la facoltà di Modena e Reggio Emilia. Ha collaborato con Biagi allo Statuto dei Lavori, a un ddl sull'azionariato dei dipendenti e alla redazione del manuale di Diritto del Lavoro. Dal 2001 è docente di Diritto privato, con incarico di supplenza, presso la facoltà di Economia di Modena, dal 2002 è direttore scientifico del Centro studi internazionale "Marco Biagi" e dal Panbo dopo vice-presidente della Fondazione "Marco Biagi". È stato anche presidente della commissione di studio per lo Statuto dei la-
 ri.

GUSTI DIFFICILI

I lavori buoni sono quelli che piacciono e offrono un buon salario. Molti italiani rifiutano il posto fisso se non li gratifica

